

La CONVERSIONE e il CULTO dei SANTI
 presso una POPOLAZIONE BARBARICA :
 i L O N G O B A R D I.

Sulle caratteristiche religiose dei Longobardi, dalla partenza della Scandinavia (1) fino al principio del sec. VI, quando si stanziarono nel Rugiland(2), tutti gli storici sono d'accordo; predominano presso di loro le tendenze ad un politeismo mitologico (3) fondato sulla personificazione delle forze naturali, sul culto degli alberi unito a residui elementi totemici di carattere preistorico(4), comuni a tutte le stirpi germaniche, con le quali erano venuti a contatto nella lunga migrazione verso sud.

Anzi il Bognetti tende a considerare il paganesimo profondamente radicato nella tradizione popolare longobarda, tanto da manifestarsi anche assai più tardi nelle più varie occasioni, nei modi più brutali e primitivi, in **contrasto** o in un inesplicabile compromesso con altra religione ufficialmente professata.

La discordanza tra gli storici sorge a proposito della prima conversione dei Longobardi; a quale forma di Cristianesimo avrebbero aderito, a quella ariana, già largamente diffusa (5) oppure a quella cattolica ?

Il chronicon Gothorum §6) riferendosi allo stanziamento dei Longobardi nel Rugiland, dice : ".....Habitaverunt in Rudilandia annos plurimos et ad sua dogman eos perduxerunt ". (7)

Questo passo, piuttosto enigmatico, può essere inteso in ben quattro modi :

- 1) - I Longobardi avrebbero convertito alla propria fede (avendo già abbandonato il paganesimo prima del 505) i Rugi, rimasti pagani, nonostante la predicazione di san Severino;
- 2) - Sarebbero stati i Longobardi a passare ad altra fede, cioè a quella cattolica (8)
- 3) - I Longobardi sarebbero passati sì ad altra fede, ma dal paganesimo all'Arianesimo per opera dei Rugi (9).
- 4) - Non sarebbe da dare al passo un gran valore, in quanto né i pochi Rugi ariani rimasti, né i cattolici del Norico Ripense confinante Austria sarebbero stati in condizione di far proselitismo.

Ad ogni modo questo brano va confrontato con due testimonianze di Procopio da Cesarea, una delle quali riferendosi allo stesso periodo, a cui

si allude il *Chronicon Gotharum*, cioè al momento in cui i Longobardi erano divenuti tributari degli Eruli (prima del 505).

" Questi ultimi - dice Procopio - sono pagani, mentre i Longobardi sono Cristiani " (10).

La seconda testimonianza di Procopio appare assolutamente inequivocabile ; nel 548 gli ambasciatori di Audoino (II) presentatosi a Giustiano prima degli ambasciatori dei Gepidi, avrebbero confrontato questi ultimi, popolo ariano, con i Longobardi "che fin ab antiquo avevano pensato di Dio le stesse cose dei Romani ", cioè erano cattolici (12).

Anche a questo proposito si potevano pensare o che Procopio fosse stato ingannato dagli informatori o che Procopio avesse inventato l'episodio o che gli ambasciatori longobardi avessero mentito all'Imperatore.

Procopio come segretario di Belisario nella guerra gotica, aveva conosciuto i Longobardi, quindi non poteva essere ingannato sul loro conto né aveva alcun interesse a mentire scientemente a questo proposito; né era possibile che l'imperatore, informatissimo, potesse a sua volta essere ingannato, tanto più che, dopo i Longobardi, sarebbero venuti in udienza i messi dei Gepidi, che li avrebbero facilmente smascherati in caso di menzogna.

Quest'episodio conferma il Blasel nella sua opinione di una precoce conversione longobarda al Cattolicesimo, mentre lo Schmidt, come il Bognetti e l'Abel, esprimono la persuasione che la fede Cristiana (sia ariana che cattolica) sia rimasta a lungo un'iniziativa politica regia, senza riuscire a penetrare profondamente nel popolo Longobardo, legato a pratiche superstiziose, di carattere apotropaico (13).

Quindi Audoino avrebbe presentato come una situazione generale quello che non sarebbe stato che un fenomeno isolato, cioè la conversione al Cattolicesimo di alcuni corpi di mercenari longobardi, arruolati nell'esercito imperiale, mentre in realtà la gran massa del popolo era ancora pagana.

La conversione all'arianesimo sarebbe stata la conseguenza di una mutata situazione politica ; l'Impero aveva ceduto la Pannonia ai Longobardi per opporli ai pericolosi Gepidi, ma i primi, anelando a liberarsi dalla tutela imperiale, si erano alleati con gli Avari, avevano invaso il Norico con il consenso dei Franchi, in attesa d'invadere l'Italia appena riconquistata dai Bizantini (14).

Sarebbe questo, per gli autori sopracitati, il periodo di più intensa evangelizzazione ariana per i Longobardi.

Ne fa fede Nicezio (15) vescovo di Treviri, in una lettera alla regina Clodosvinda figlia del re cattolico re dei Franchi, prima moglie di Alboino.

Queste manovre di Alboino sarebbero apparse ben chiare al Vescovo di Treviri ; egli avrebbe ideato dei pellegrinaggi Longobardi ai santuari italiani (romani ?) per mantenere i contatti con i sacerdoti ariani seguaci della lex Gothorum in Italia e con i Goti rimasti come truppe mercenarie al soldo del governo bizantino, dopo la fine del Regno gotico. (16).

Alboino obbligherà l'ariana Rosmunda a sposarlo e radunerà i guerrieri in vista dell'invasione dell'Italia, in occasione della Pasqua (17) : il suo arianesimo sarebbe stato legato unicamente ad una strategia politico-militare.

Il Bognetti si basa sulla testimonianza dei " Dialoghi " gregoriani (18) per insistere sul paganesimo di base dei Longobardi, al di là dei programmi politico-religiosi legati all'iniziativa dei singoli Duchi, dei singoli Re.

Ora anche in questo caso è difficile generalizzare : alcuni episodi, specialmente se avvenuti durante azioni belliche o saccheggi, non possono essere indicativi di tutt'un popolo, specialmente se sparso su un territorio estremamente vasto (19).

Senz'altro, dato il primitivismo di base, la difficoltà con cui vennero assimilate credenze, usanze e lingua dei popoli sottomessi, l'orgoglio geloso di una tradizione nazionale mantennero a lungo i Longobardi in un compromesso tra credenze ariane e pratiche pagane o superstiziose.

Come spiegare però, se si nega continuità e organizzazione alla Chiesa ariana longobarda, un certo influsso che ha avuto l'arianesimo sulle plebi rurale italiche, nel IV e nel V sec. ancora in gran parte pagane ? (20)

Anche la testimonianza di Paolo Diacono che afferma che, al tempo di Rotari, accanto al battistero del Vescovo cattolico, c'era quello del Vescovo ariano, in ogni città (21), è a questo proposito, probante.

Bognetti, invece; crede in culti saltuari, a seconda del momento politico, e nell'esistenza di un solo vescovo ariano, itinerante, per tutto il territorio Longobardo. Più tardi distinguerà tra un primo periodo di Alboino - Agilulfo con un solo Vescovo e di un secondo periodo con Amicoaldo e Rotari e un Vescovo in ogni città presidiata dai Longobardi (23).

Tanto più invece vi sarà stata continuità e organizzazione, se tra monarchia e religione cristiana, nella forma ariana, vi era un legame così stretto da ricordare il cesaro-papismo orientale, per cui l'episcopato ariano era soggetto alla sovrintendenza regia.

Gregorio Magno, ricorda l'episodio del vescovo ariano di Spoleto (22) sprovvisto di Chiesa, alla vana ricerca di un'ospitalità in una basilica cattolica, per documentare la poca incidenza dell'arianesimo e lo scarso seguito, testimoniato dalla mancanza di un'edilizia sacra.

Ma l'ospitalità degli ariani nelle chiese cattoliche forse, in ambiente longobardo, era frequente e la presenza dei due fronti battesimali in una stessa chiesa lo confermano.

Bisogna ricordare la fuga dei presuli e del clero, cattolici (sia pure forse già scismatici dei tre capitoli) davanti all'avanzata longobarda ed il loro lungo soggiorno in territorio bizantino, da cui ritorneranno solo nel sec. VII (24).

Ci sarebbe da presumere quindi piuttosto una iniziale ospitalità ricevuta dai cattolici, forse nelle loro stesse antiche basiliche, e nelle chiese in genere, ormai monopolizzate dagli ariani durante l'assenza del clero cattolico, questo specie nei primi tempi del graduale loro rientro dalle zone bizantine (25).

Contrasti, ripulse ed intolleranze dei cattolici verso gli ariani sarebbero legati a personalità eccezionali del clero cattolico sostenute dalla popolazione locale (26) e soprattutto al rinnovato spirito missionario del Cattolicesimo, che si avvarrà dei monaci Irlandesi, britannici, franchi e anche di monaci orientali profughi, davanti all'avanzata dei Mussulmani (27) per riprendere l'opera di evangelizzazione cattolica, sospesa, per lo meno nelle zone contro-settentrionali, da quasi un secolo.

San Colombano, giunto in Italia nel 612, sceglierà Milano, priva di Vescovo, perchè ivi e nel cantado si era costituito uno dei nuclei più compatti e più irriducibili dell'arianesimo.

Egli era animato da un combattivo spirito missionario, simile a quello che aveva pervarso sant'Ambrogio, ma sappiamo che non si accontentò di predicare, bensì scrisse anche un'opera dogmatica contro l'eresia (28).

Diretta a chi ? Le plebi ignoranti non sarebbero state in condizioni di leggerla e neppure i Longobardi, che, ignari di latino, stavano assimilando allora il dialetto romanico.

Per Agilulfo, già ben disposto verso i Cattolici ?

Per teodolinda, già cattolica, anche se simpatizzante per lo scisma dei Tre Capitoli ?

Non sarà facile che quest'operetta sia stata rivolta piuttosto ai Vescovi ariani, per promuoverne attraverso la ~~XXXXXXXXXX~~ persuasione, la conversione ? (29)

Infatti abbiamo almeni il ricordo di un vescovo di Pavia, Anastasio, passato dall'Arianesimo al Cattolicesimo, e rimasto sul posto, conservando l'incarico ecclesiastico (30).

C'è però un dubbio se non sulla consistenza, sul genere di cultura dei vescovi ariani.

Non erano senz'altro più quei vescovi ariani, di estrazione germanica che, nel sec. VI, dall'ultimo di un carro, barbaramente acconciati, benedicevano le milizie, oramai formate in gran parte da barbari.

Si erano trasformati, nei nuovi regni barbarici dell'Occidente, vandali, burgundi, visigoti, ed ostrogoti, forse anche a contatto con il mondo orientale, e provenendo da esso, accompagnando mercenari, assumendo caratteristiche, anche culturali, notevoli, tali da reggere al confronto con l'acutezza filosofica degli ariani d'oriente.

Ad ogni modo dobbiamo prendere atto che il vescovo ariano Anastasio (31), convertitosi al Cattolicesimo al tempo di Bertarido, prese parte successivamente al Concilio di Milano del 679, che doveva risolvere una grave questione teologica (32), manifestando quindi una cultura che, se condivisa da altri eventuali vescovi ariani (la cui esistenza è documentata da Gregorio Magno)(33), avrebbe fatto di loro i lettori ed eventualmente i confutatori di elezione dell'operetta di san Colombano.

Ma, dopo aver delineato nelle linee essenziali, le diverse teorie sull'arianesimo dei Longobardi, è importante chiarire le ragioni del lungo permanere di questo popolo in tali credenze, mentre prima Clodoveo (496) e più tardi Recaredo (589) , con la loro personale conversione

avevano provocato tout-court l'adesione al Cattolicesimo di tutto il loro popolo.

Finora sono state individuate tre delle cause del fenomeno, la prima delle quali consistente nel tradizionalismo nazionalistico degli arimanni, che, ancor dopo Teodolinda, hanno sostenuto sia le restaurazioni ariane, in contrasto con la dinastia bavarese, da Aricoaldo a Grimoaldo, sia l'ultima rivolta Ariana di Alahis contro Bertarido.

E' stata considerata anche la disgregazione dell'organizzazione Ecclesiastica esistente in Italia, davanti all'avanzata dei Longobardi, così pure la difficoltà incontrata da questo popolo germanico nel comunicare con i Gallo-Latini, di cui tardarono ad apprendere il linguaggio. (34)

Resta ancora da considerare l'atteggiamento di sospetto della maggioranza degli arimanni, stanziati in territorio Italiano, verso il Cattolicesimo, quasi che l'adesione a questa fede comportasse una sottomissione alla politica di Bisanzio, la preclusione ad ulteriori conquiste, un ritorno all'antico vassallaggio, già sperimentato in Pannonia (35).

Né d'altra parte si può assolutamente considerare il Vescovo di Roma uno strumento della politica bizantina in Occidente; tale poteva essere l'Esarca, ma troppe controversie dividevano il presule romano di Costantinopoli: la supremazia ora concessa, ora negata, sul patriarca orientale, i dibattiti sul monofisismo (35 bis) prima, sul monolitismo poi, più tardi i maltrattamenti e l'esilio a cui saranno sottoposti Papa Martino e Massimo il Confessore, custodi dell'ortodossia, avevano scavato un profondo solco fra il clero occidentale e Bisanzio.

Perciò Gregorio Magno (590-604), proponendosi di intervenire presso Teodolinda, per un'opera di evangelizzazione dei Longobardi, intendeva ~~XXXX~~ innanzitutto realizzare un'opera di pacificazione (36), più che un disegno inteso a sottometterli alla direzione politica bizantina.

Infatti l'Imperatore Maurizio considerava criticamente l'opera di Gregorio Magno, come ingenua ed inefficace: non con il re longobardo, ma con i duchi bisognava trattare, per farli desistere dalla guerra, offrendo loro ricche ricompense in denaro.

Dandone invece al re, lo si sarebbe rafforzato, in quanto lo si sarebbe dotato di maggiori mezzi per continuare una guerra di conquista. (37)

D'altra parte l'Imperatore Maurizio, temendo la conquista di Roma da parte dei Longobardi e l'eventuale strumentalizzazione del Papato da parte della monarchia longobarda, spingeva il patriarca di Costantinopoli

a fregiarsi ~~XX~~ sempre più abitualmente del titolo di " patriarca ecumenico ", in modo che la direzione del mondo cattolico rimanesse entro la zona d'influenza diretta dell'Impero (38).

Questo non serviva certo a migliorare i rapporti tra i Bizantini ed il clero Romano.

Il discorso, per cui la conversione dei Longobardi sarebbe stata necessaria alla Chiesa per attuare una più stretta unione tra il Papato, i Franchi cattolici e gli Angli appena convertiti dal monaco Agostino, prospetta la questione da un punto di vista futuro, cioè da quello della successiva opzione di Stefano II (39), per la protezione Franca, quando l'Impero, nell'VIII sec., con l'editto iconoclastico del 730, avrà approfondito la frattura tra sé e Roma e, con la perdita di Ravenna, conquistata dai Longobardi nel 751, avrà perduto ogni capacità di difendere il papato dalla pressione longobarda (40).

Era questa una situazione non ancora maturata al tempo di Gregorio Magno, i cui intendimenti, oltre al fervido spirito missionario, sono quindi da considerarsi, come l'intervento di Sant'Ambrogio presso Massimo (41) finalizzati a risparmiare alle popolazioni italiche ulteriori, angustie e danni, saccheggi, distruzioni, schiavitù e massacri.

E' già stato notato il carattere parziale della conversione dei Longobardi al Cattolicesimo, verificatosi per influsso di Gregorio Magno, attraverso la Cattolica TEODOLINDA : si convertirono e battezzarono, assieme ad Adaloaldo(42) probabilmente parecchi personaggi appartenenti alla Corte e un certo numero di persone gravitanti attorno ad essa (43), mentre è assai dubbio che ^{si} sia convertito lo stesso re(44).

Alla morte di Agilulfo, Teodolinda e Adaloaldo avrebbero tentato di risolvere lo Scisma Aquiliense dei TRE CAPITOLI (44 bis), per ottenere un maggior aiuto dalla chiesa unificata, sull'esempio dei Franchi e su quello più recente dei Visigoti.

Tutto questo si era svolto in un clima politico favorevole ai disegni dei Longobardi, in quanto Costantinopoli, trovandosi in procinto di cadere in potere dei Persiani, non poteva quindi costituire più motivo di preoccupazioni.

Ma dopo le vittorie di Eraclio sui Persiani e la riconquista delle provincie Orientali, già perdute, un legame religioso con Roma riproponeva l'antico pericolo di sottomissione politica, perciò Adaloaldo fu deposto

e fu sostituito con l'ariano Ariocaldo, che prometteva una maggior indipendenza politica da Bisanzio.

Ogni restaurazione cattolica sarà legata a momentanee eclissi dell'Impero e, ad ogni rinascita della potenza Orientale, il timore di ^{un} rinnovate vassallaggio a Bisanzio susciterà un sovrano Ariano, uscito dalle file dei duchi; ad Ariberto I, cattolico non più scismatico (con lui Milano si stacca da Aquileia) eletto forse nel 653 in concomitanza con una " vacatio imperi a Ravenna (45), " seguirà Grimoaldo, l'ariano duca di Benevento.

Il primo tenterà di abolire ufficialmente l'arianesimo (46), che però, già prima dell'intervento di Grimoaldo, rileverà la sua persistenza sostenendo Godeberto in Pavia, mentre la cattolica (seppur scismatica) Milano affiancherà Bertarido.

Fino ad allora il santo più venerato dai Longobardi era stato San Giovanni Battista, il precursore, che aveva battezzato il Cristo ed era diventato il simbolo del Battesimo Cattolico.

Con Grimoaldo, miracolosamente vincitore dei Bizantini e degli Slavi al Gargano, un nuovo Santo verrà considerato protettore della dinastia i San Michele (47), ugualmente venerato da Ariani e Cattolici e il cui culto comune poteva contribuire a cementare la fedeltà dei sudditi del re (48).

Dopo il ritorno dall'esilio di Bertarido, della dinastia bavarese, alla morte di Grimoaldo, due ribellioni consecutive del duca ariano Alahis portarono ad un'ultimo scontro tra ariani e cattolici (49), che culminò nella battaglia di Coronate (50), che si tradusse in una vittoria del re Cuniberto, figlio di Bertarido, e del Cattolicesimo.

Già si era iniziata l'opera di evangelizzazione missionaria sotto Bertarido, per opera dei Monaci fuggiti dalle zone occupate dall'Islam; dopo Coronate si compì, portando a termine fabbrice di chiese, ricostruzioni di città (51) e diffondendo scuole di grammatica (52); tutto il regno longobardo fu pervaso da un'ondata benefica di civiltà, di religiosità e di cultura.

E il culto ufficiale longobardo, prima ancora di tanti altri santi, portati dai Missionari dal lontano Oriente, si arricchirà in primis di quello di san Giorgio, il cavaliere, protettore della Cavalleria Bizantina, morto martire in Cappadocia (53), in onore del quale sarà eretto, sul luogo del-

la battaglia di Coronate un monastero (54).

La missione evangelizzatrice procederà, compiendo definitivamente col Concilio di Pavia lo Scisma Aquilense (698), fonte di opposizione politica oltre che religiose del ducato Friulano : gli arimanni non avrebbero dovuto più sentire altro che la predicazione univoca del clero missionario e diretto da Roma (55).

Dalle epigrafi Pavese risultano le figure di questi missionari, a cui era affidata l'opera di conversione non solo degli arimanni longobardi, delle fortezze, e dei gruppi di barbari entrati al loro seguito in Italia Sassoni, Bulgari, Alamanni, ma anche Italici delle più sperdu e campagne, anch'essi in gran parte ariani e superstiziosi, in piccola parte forse già cattolici, ma scismatici.

La predicazione dei Missionari non si sarà avvalsa tanto della persuasione infusa delle dottrine, non recepibili dai rozzi soldati e dai semplici coloni, ma piuttosto dalla suggestione operata dal miracolo sull'animo dell'uomo più vicino alla natura che alla cultura.

Non diversamente aveva preceduto san Gregorio Magno per mezzo dei suoi " Dialoghi " donati a Teodolinda, per confermarla nella fede e farne una convinta diffonditrice.

Egli, uomo colto, già apocrisario a Costantinopoli - Sermones Homeliae - era stato monaco ed asceta, aveva quindi alternato agli studi profondi le letture edificatorie della vita dei Martiri e dei Santi.

I suoi " Dialoghi " rilevano la sua pura ed intatta fede nei miracoli, risolutori di ogni problema umano, che egli raccoglie nella testimonianza degli uomini semplici ed indotti : il prodigio della chiave di S. Pietro, dell'anacoreta Menas dapprima derubato e poi, dopo il miracolo, venerato dai barbari.....

Sicuramente in maniera non diversa avranno predicato i missionari (56) aggiungendo alla predicazione la costruzione oppure l'esaugurazione o mutamento di dedicazione delle chiese (e probabilmente anche degli altari con la sostituzione di pitture raffiguranti i santi ariani con quelli venerati dall'ortodossia.)

I fedeli più semplici e primitivi esigevano di poter venerare " in concreto " il corpo di un martire, una parte di esso o un oggetto che gli fosse appartenuto (57), quindi ecco l'importanza sempre maggiore delle reliquie, nella consacrazione delle chiese e degli altari (58),-

Nuovi Santi si presenteranno, nel prosieguo del tempo, nelle chiese arimanniche : San Romano (Arimanno) ritenuto militare e martire all'epoca di san Lorenzo; San Vittore, soldato mauritano, ucciso sotto Massimiano dopo essere riuscito a fuggire ai suoi persecutori, perciò considerato protettore dei prigionieri fuggitivi; San Fedele, milite orientale, martirizzato sotto Massimiano.

Anche S. Raffaele Arcangelo (59) sarà onorato dalla Chiesa, come protettore dei viaggiatori, a cui erano dedicati gli Xenodochi extramurani frutto dell'attività assistenziale dei missionari, per il ricovero dei pellegrini, dei " romipetae " (60).

Tra questi nuovi santi, prenderanno un posto cospicuo, a parte, una nuova raffigurazione della Trinità, consona al Credo Niceneo, e un culto rinnovato a Maria, come madre di Dio (Theotokos) (61), secondo la formula di Calcedonia, ma più spesso come Madonna della Cintura a ricordo di un voto fatto a Costantinopoli dai Costantinopolitani durante un assedio della loro città (62) o come Madonna nera (senz'altro di tratta di Madonna egiziane o copte, una delle quali si trovava in un santuarietto sopra Malnate, un'altra a Monte Velate (Varese).
(Madonna della Cintura a Santo Stefano di Oggiona)

Anche il Cristo, raffigurato sotto l'aspetto del PANTOCRATOR(63), era inteso soprattutto come Salvatore (dai pericoli di questo mondo e dalla dannazione eterna).

I modi per avvicinare il chiuso mondo degli arimanni assomigliavano ai metodi d'approcio usati verso il paganesimo greco-romano; come allora chiesette erano state costruite presso santuari pagani, molto frequentati, così gli xenodochi, le auleole fuori delle mura furono spesso il punto di partenza delle attività missionarie.

La penetrazione all'interno del castello, secondo il Bognetti (64), sarebbe avvenuta avvalendosi della profonda impressione ricevuta dai guerrieri longobardi della miracolosa liberazione di Costantinopoli dall'assedio di Moavià, per cui avrebbero accettato di accogliere entro le mura reliquie così taumaturgiche come la cintura della Vergine.

Un'altro mezzo di diffusione della fede sarebbe stato il grande santuario isolato, centro di affluenza dei pellegrini, attirati sempre da reliquie famose.

Sul declino della loro storia nell'VIII sec. i Longobardi, quando la guerra non ridestava in loro istinti primitivi e violenti, dimostrarono di aver colto il messaggio cristiano, di seguire la liturgia, di preoccuparsi del destino post mortem.

Abbiamo degli atti legali che testimoniano uno spirito religioso, di solidarietà : donazioni e fondazioni assistenziali e manomissioni di schiavi.

Veramente i missionari avevano trovato la via più adatta per giungere a toccare le corde più profonde del cuore umano.

Ma nel sec. VIII, a causa della conquista araba, si irrandiscono le fonti religiose orientali, mentre l'iconoclastia e il Quinisextum (691-692-Concilio che codificò il matrimonio del clero) approfondiscono il divario tra Occidente ed Oriente.

Al tracollo politico dell'Oriente e alla sua sempre minor incidenza religiosa su Roma (ZACCARIA è l'ultimo papa trasmarino) corrisponde un risveglio politico e religioso dell'Occidente, per opera dei Franchi il primo, dei missionari non più orientali, ma irlandesi, inglesi o anche franchi, il secondo.

■ I longobardi sostituiscono i sacerdoti greci con preti e vescovi della propria stirpe (65).

Ormai la memoria dei missionari sbiadisce e tutto il lavoro di conversione e di preparazione volto a far sostenere all'Occidente l'urto contro l'ISLAM (66) è invece, leggendariamente, attribuito ad altri, al clero regolare (67) e in gran parte a Sant'Ambrogio (68).

Questa più completa adesione dei Longobardi al Cattolicesimo è legata all'accordo tra il re (promotore, per quanto riguarda il ramo bavarese, dalle missioni come mezzo di rafforzamento della dinastia teolindiana) e il vescovo (ormai parente del re o comunque appartenente alle classi più potenti degli adalingi) e al risorgere dello spirito mistico, promosso dai Benedettini.

Le antiche fondazioni missionarie sono poste alle dipendenze del Vescovo (69), altre si trasformano in Abbazie Benedettine, che intrecciano stretti rapporti con i monasteri transalpini (70).

Si vede in tal modo come quelle stesse istituzioni che prima cercavano, e trovavano, il loro centro animatore della loro fede come delle loro

iniziative pratiche in Roma, si vollano già prima della discesa di Carlo, e a maggior ragione dopo, alla Francia, indizio di un fenomeno assai più tardo, ma fondamentale per la rigenerazione e la riorganizzazione della Chiesa Medioevale : quello Cluniacense (7I).

Si propose fin da principio di moralizzare la vita ecclesiastica combattendo contro il concubinato e la simonia e di riportare il Clero alle funzioni spirituali.